

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 52 (1980)
Heft: 6

Artikel: L'armata popolare di liberazione cinese e la guerra nel Vietnam del Nord
Autor: Gosztony, Peter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246588>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Armata popolare di liberazione cinese e la guerra nel Vietnam del Nord

Dr. Peter Gosztony

Con i suoi 4 milioni di uomini, l'Armata popolare di liberazione cinese è la più grande forza armata permanente. Essa si compone di forze di terra, di mare, dell'aria e di forze missilistiche e dispone di un arsenale nucleare. La guerra cino-vietnamita del 1979 prova — nonostante le elevate perdite riscontrate — l'importanza della presenza di una grande potenza in Estremo oriente. (ewe)

Dall'Esercito popolare all'Armata popolare di liberazione

L'Armata rossa cinese fu ufficialmente costituita il 1. agosto 1927 a Nant-schang (Nanchang), sotto il comando del partito comunista. Essa dimostrò la sua efficienza nella guerra civile contro il regime di Kuomintang (Guomindang) e, più tardi, nella seconda guerra mondiale contro gli invasori giapponesi. L'Armata rossa era organizzata secondo i *principi di un esercito popolare* (nessun privilegio agli ufficiali), pur rispettando una disciplina molto severa. Negli anni trenta, Mao Tse-Tungs (Mao Zedongs) formulò la missione delle sue forze armate in modo molto appropriato, quando scrisse che l'Armata rossa cinese è un'organizzazione armata che deve assolvere i compiti politici della rivoluzione. Le «otto regole» che il partito fissò durante la «seconda guerra civile rivoluzionaria» (1927-1937) *per mantenere la disciplina*, costituiscono un documento eloquente sui rapporti tra «esercito e focolare».

1. Se tu hai usato la porta della casa del contadino per dormirvi sopra devi rimetterla nei cardini prima di lasciare il paese.
2. Prima di andartene raccogli in fascio la paglia su cui hai dormito e riportala là dove l'avevi trovata. Riporta al proprio posto ogni cosa che hai utilizzato. Prima di partire riordina il pavimento.
3. Sii moderato, leale e cortese.
4. Non requisire. Paga al prezzo di mercato ciò che comperi.
5. Se hai preso qualche cosa a prestito, restituiscilo.
6. Se hai fatto danni, riparali.
7. Non insudiciare i paesi. Costruisci latrine da campo.
8. Non molestare le donne. Non bagnarti nudo dove esse potrebbero vederti.

Il rispetto scrupoloso di queste regole ha contribuito in buona parte alla vittoria dell'armata di Mao Tse-Tungs (Mao Zedongs) su Tschiang Kaischek nella «terza guerra civile rivoluzionaria» (1945-1949).

Il 1. ottobre 1949 venne fondata la Repubblica popolare cinese, dopo che il governo di Kuomintang (Guomindang) si era rifugiato a Taiwan. L'Armata rossa cinese prese il nome di *Armata popolare di liberazione* dopo tre anni di esistenza

e si sviluppò ulteriormente. Più di un milione di Cinesi presero parte alla guerra di Corea (1950-1953) come volontari, ma in formazioni proprie, autonome. I Sovietici stessi furono sorpresi della costanza e della resistenza delle formazioni rosse cinesi, il cui equipaggiamento era soprattutto di provenienza russa. Il maresciallo Tschu-Teh (Zhu-De), un compagno di lotta di Mao Tse-Tungs (Mao



Il teatro della guerra cino-vietnamita del 1979.

Zedongs) e per molti anni comandante supremo dell'Armata popolare di liberazione, vantava il merito di aver organizzato le forze armate della Cina basandosi sui principi e secondo la politica militare del partito comunista.

L'«aiuto» dell'Unione Sovietica

I contrasti ideologici e geopolitici tra l'URSS e la Cina si aggravarono a partire dal 1959 quando N.S. Chruschtschow si oppose di appoggiare Pechino nella sua ricostruzione, «senza ricavarne profitto». Per quanto riguardava le forze armate, il capo del PC sovietico, invece di fornire direttamente missili e altro materiale bellico moderno, proponeva l'invio in Cina di truppe proprie, equipaggiate con missili, per assicurare il territorio della Repubblica popolare. Offerte analoghe concernevano la marina militare: l'Unione Sovietica avrebbe voluto utilizzare i mezzi della marina cinese come formazioni ausiliarie per le proprie forze navali dislocate nel mare della Cina.

Siccome i rapporti tra le due grandi potenze comuniste non migliorarono neanche negli anni settanta — al contrario essi peggiorarono con il conflitto dell'Usuri nel 1969! —, la Cina fu costretta a prendere importanti misure di difesa al confine nord del suo territorio. Contemporaneamente, Pechino era impegnata a sviluppare ulteriormente l'Armata popolare di liberazione, sia dal punto di vista politico-psicologico, sia nel campo dell'equipaggiamento. Tutto ciò fu realizzato, nell'ambito delle possibilità, nei due ultimi decenni.

Compiti e struttura dell'Armata popolare di liberazione

Ancora oggi l'Armata popolare di liberazione cinese è un esercito popolare in cui, apparentemente, ufficiali, sottufficiali e soldati non si distinguono tra loro o quasi. *L'Armata non assicura solo l'indipendenza del paese ai confini, ma serve anche per la costruzione pacifica.* Essa è integrata saldamente nella moderna società cinese, senza che sia posta al di sopra del partito, come affermava poco tempo fa il giornale delle forze armate sovietiche «Krasnaja Swesda». L'azione di educazione nelle forze armate è caratterizzata da internazionalismo e da un sano patriottismo, ciò che è stato constatato ultimamente nell'aiuto dato alla Cambogia contro l'aggressione del Vietnam.

Ma quale è effettivamente la forza dell'Armata popolare di liberazione? Senza dubbio essa è numericamente il più forte esercito permanente del nostro tempo: conta più di *4 milioni di soldati*, su di una popolazione totale di 975 milioni di

persone. L'Armata popolare di liberazione comprende tre tipi di truppe: le truppe da campo, le truppe regionali e la milizia popolare.

Le *forze armate regolari* contano circa 4 milioni di soldati. Esse comprendono le forze di terra (truppe da campo e truppe regionali), l'aviazione militare con la difesa contraerea del territorio nazionale, la marina militare e le truppe lancia-missili.

La *milizia popolare* abbraccia praticamente tutta la popolazione atta al lavoro e conta, secondo quanto è stato recentemente scritto da specialisti militari giapponesi in un manuale sulla Cina, circa 200 milioni di uomini e donne. Essa comprende la milizia popolare generale e i quadri della milizia popolare (circa 20 milioni di uomini e donne). Nei quadri troviamo pure i quadri armati della milizia (circa 5 milioni di persone) nei cui effettivi vengono incorporati soprattutto uomini in età fino a 25 anni che hanno già assolto il loro servizio con l'esercito regolare.

Secondo la costituzione della Repubblica popolare cinese, il presidente del comitato centrale del partito comunista cinese è anche il comandante supremo dell'Armata popolare di liberazione. Egli esplica il *comando delle forze armate* tramite il consiglio militare dell'apparato del partito. Questo fissa la politica militare dello Stato e dirige l'industria bellica; prende le decisioni concernenti la nomina e i trasferimenti degli alti comandi e altri affari importanti. La condotta diretta delle forze armate è nelle competenze del ministro della difesa, rispettivamente dello Stato maggiore generale e dell'amministrazione politica principale.



Fig. 1. Esercitazioni di tiro dell'artiglieria cinese in tempo di pace.

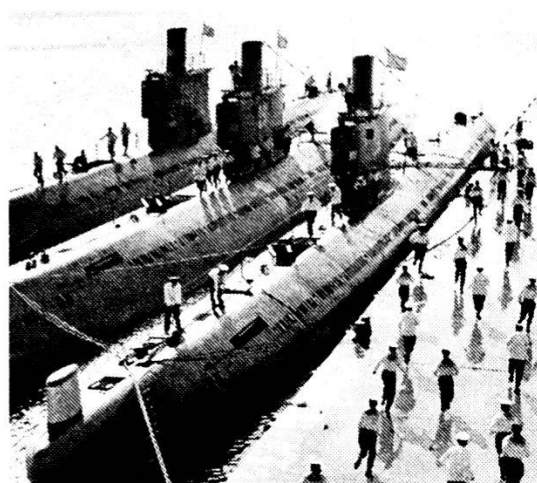


Fig. 2. Sottomarini della marina militare cinese.

Dal punto di vista amministrativo-militare il territorio nazionale cinese è *suddiviso in 11 circondari militari*, le cui denominazioni corrispondono ai nomi delle città nelle quali hanno sede gli Stati maggiori dei circondari stessi. I grandi circondari militari sono a loro volta suddivisi in circondari militari provinciali che portano i nomi delle rispettive province.

Le forze di terra

Secondo fonti occidentali, le forze di terra contano più di 3,2 milioni di uomini e costituiscono *la forza principale dell'Armata cinese*. Esse abbracciano la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, le truppe aeroportate e truppe speciali. L'arma più importante delle forze di terra rimane sempre la fanteria (circa il 90% dell'effettivo totale).

Nell'Armata popolare di liberazione ci sono *tre diversi tipi di divisioni di fanteria*: il tipo A, B e C, oppure, come anche esse vengono chiamate: la divisione rinforzata, la divisione pesante e quella leggera. La maggior parte delle divisioni di fanteria è raggruppata in Corpi d'armata.

La *divisione di fanteria di tipo A* si compone di 3 reggimenti di fanteria, 1 reggimento di carri (con circa 90 carri armati), 1 reggimento di artiglieria, 1 gruppo di DCA e truppe speciali. Ha una forza complessiva di circa 13.000 uomini.

L'organizzazione della *divisione di fanteria di tipo B* è quasi uguale a quella di tipo A. La differenza più importante sta nell'armamento (l'artiglieria è meno dotata) e nei mezzi di trasporto che sono inferiori. Gli effettivi sono pure di circa 13.000 uomini.

La *divisione di tipo C* è, in effetti, una divisione di montagna. La sua dotazione di armi corrisponde a questa caratteristica: non esistono né carri armati, né truppe anticarro e l'artiglieria ha un numero inferiore di pezzi rispetto alle altre divisioni di fanteria.

La *divisione corazzata* comprende 3 reggimenti corazzati, 1 reggimento di fanteria e 1 reggimento di artiglieria. Essa dispone di più di 300 carri medi di fabbricazione cinese (corrispondono ai carri T-55 sovietici).

La *divisione aeroportata* conta circa 9000 uomini. Non possiede né carri, né artiglieria pesante.

Le forze aeree e la difesa contraerea

Secondo la stima di esperti occidentali, l'aviazione militare cinese possiede circa *5000 aerei*, di cui 600 bombardieri (80 medi e circa 500 leggeri) organizzati in squadriglie. Negli effettivi degli aerei caccia si trovano circa 4100 aerei, di cui 300 caccia del tipo F-9, cioè intercettatori, di produzione cinese.

L'*aviazione militare da trasporto* è stata creata negli ultimi anni. Essa conta circa 450 aerei (di cui 26 «Trident» comperati in Inghilterra). In caso di bisogno anche l'*aviazione civile* (circa 500 aerei) può essere impiegata per trasporti militari.

Per l'organizzazione della *difesa contraerea del territorio nazionale* vengono impiegati, oltre ai caccia intercettatori, razzi contraerei, artiglieria contraerea e formazioni radiotecniche. La Cina possiede più di 100 gruppi di razzi contraerei. I reparti di artiglieria contraerea sono equipaggiati con cannoni DCA di calibri diversi (fino e compreso 100 mm).

La marina militare

Le forze navali della Cina comprendono reparti navali, formazioni d'*aviazione della marina* e d'*artiglieria costiera* e reparti di difesa contraerea. Questi mezzi sono raggruppati in 3 *Flotte*. Secondo stime di esperti occidentali, le forze navali conterebbero circa 1500 navi da guerra e battelli (compresi i mezzi ausiliari) per un dislocamento complessivo di 450.000 T. Tra altro, vi si trovano 67 sommergibili (1 sommergibile lanciamissile, gli altri con siluri), 10 cacciatorpediniere lanciamissili, 4 navi guardiacosta equipaggiate con missili, 22 navi guardiacosta, 35 antisommergibili, 90 motoscafi lanciamissili, 175 motosiluranti e circa 400 battelli guardiacosta.

Stando ad indicazioni della stampa giapponese, circa 700 aerei farebbero parte dell'*aviazione della marina militare*; di questi, circa 500 sarebbero apparecchi caccia e 130 bombardieri lanciasiluri.

Le truppe lanciamissili

Nella politica militare cinese, lo sviluppo delle armi missilistiche ha assunto un'importanza primordiale e viene promosso con ogni mezzo. La Cina possiede già oggi una *rete di basi missilistiche per missili balistici* di media portata (fino a 1200 km) e di grande portata (fino a 2800 km). Secondo dati forniti dall'Istituto per gli studi strategici di Londra, la Cina avrebbe già fabbricato alcuni missili con una portata di 5600 km. Attualmente si troverebbe in fase di studio un missile intercontinentale, un'arma balistica, capace di raggiungere distanze superiori ai 10.000 km.

Malgrado questi dati impressionanti sugli effettivi e sui mezzi, l'Armata popolare di liberazione cinese si trova ancora all'*inizio dell'evoluzione per diventare una forza armata moderna, corrispondente alle esigenze attuali*. L'esercito si

componere per la maggior parte di divisioni di fanteria, infatti tutte le forze di terra non dispongono che di 12 divisioni corazzate! Non esistono che 10.000 carri al massimo e 26.000 pezzi di artiglieria di calibri diversi, compresi i lanciamine pesanti. La *forza armata relativamente meglio dotata è l'aviazione* e ciò non solo quantitativamente, bensì anche, per certi aspetti, qualitativamente, soprattutto dopo gli sviluppi degli ultimi anni. Pechino fabbrica con successo aerei propri, come per esempio il già citato F-9 (derivato dal MIG-19 sovietico), o il bombardiere a medio raggio TU-16 che è stato presentato pochi mesi or sono (settembre 1979) alla stampa internazionale. Vengono pure importati aerei da combattimento Harrier dall'Inghilterra, per ora solo 32. L'arma d'intimidazione più pericolosa della Repubblica popolare cinese rimane il suo *arsenale nucleare* che, malgrado sia quantitativamente relativamente limitato, potrebbe ciò nondimeno provocare danni molto elevati ad un eventuale nemico. Specialisti americani sono però dell'avviso che le forze armate cinesi, dal punto di vista della tecnica dell'armamento, siano in ritardo di almeno una generazione rispetto alla potenza militare sovietica. Pur ammettendo che la Cina possa modernizzare rapidamente, rispettivamente sviluppare ulteriormente le sue forze armate con l'aiuto della tecnologia occidentale, i capi di Pechino, anche nelle migliori ipotesi, non possono pensare di eliminare nel prossimo decennio, il divario che li separa dall'Unione Sovietica.

La guerra cino-vietnamita del 1979

La Cina, pur dimostrandosi assai cauta nei confronti della potenza militare sovietica, domina di fatto nel settore dell'Asia sud-orientale e non è per nulla votata al pacifismo. Ciò è provato tra altro dagli avvenimenti della primavera 1979, quando la Cina attaccò con le armi un altro Stato comunista (che a sua volta faceva la guerra ad un terzo Stato, pure comunista, la Cambogia) per «impartirgli una severa lezione». Queste lotte armate tra paesi comunisti rappresentano un avvenimento senza precedenti nella storia del comunismo internazionale.

Il *conflitto tra Cina e Vietnam* ebbe praticamente inizio negli anni settanta, quando Hanoi si avvicinò sempre di più alla politica dell'Unione Sovietica. I rapporti di Pechino con il Vietnam, una volta molto buoni, andarono guastandosi con il ripetersi di piccoli e grandi incidenti di frontiera che facevano vittime da ambedue le parti. La situazione peggiorò rapidamente dopo che il Vietnam nel 1978 entrò a far parte del Comecon («mercato comune» orientale) e, nell'autunno del medesimo anno, concluse un trattato di amicizia con Mosca. Si ebbe

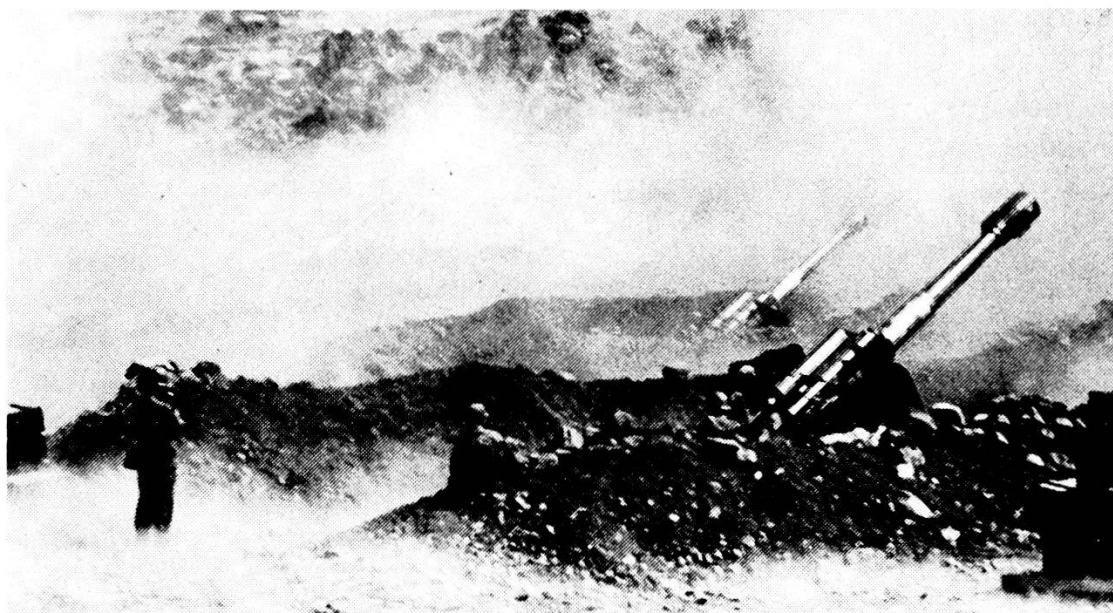


Fig. 3. Artiglieria della difesa di frontiera cinese in azione contro posizioni delle truppe vietnamite.



Fig. 4. Unità lanciarazzi dell'esercito cinese in azione contro truppe e posizioni a Kao Bang.

poi l'invasione vietnamita della Cambogia, paese, più che alleato, protetto della Cina. All'inizio del 1979 i cinesi mettevano ripetutamente in guardia Hanoi sia sui numerosi incidenti di frontiera che sull'aggressione alla Cambogia. Gli avvertimenti rivolti da Pechino al governo del Vietnam potrebbero essere così riassunti, nel loro significato essenziale: «Noi pensiamo veramente ciò che diciamo!». Ma Hanoi non si lasciò intimidire, perché probabilmente non credeva ad un attacco, malgrado il manifesto schieramento di forze cinesi alla frontiera. In effetti, poco tempo dopo, l'attacco si avverò.

Il 17 febbraio 1979 il «Corpo di spedizione» dell'Armata popolare di liberazione cinese, che era stato organizzato per la *spedizione punitiva contro il Vietnam*, passò all'attacco lungo la frontiera cino-vietnamita. Per questa azione il comando supremo cinese aveva chiamato sotto le armi circa 10 divisioni e truppe di riservisti (mancano dati precisi al riguardo). L'offensiva avveniva su *tre direttrici d'attacco*: verso Lang Son, verso Cao Bang, rispettivamente That Khe e verso Gan Tang. Considerata retroattivamente, l'offensiva cinese era fin da principio limitata e doveva finire con l'occupazione delle località citate. Non erano previste avanzate sulla pianura e nemmeno un confronto militare più vasto.



Fig. 5. Unità corazzate cinesi attaccano posizioni fortificate a Lao Cai.

Le truppe attaccanti non avevano un compito facile. La regione di frontiera e i settori d'operazione hanno una topografia particolare: alte montagne, ripidi pendii e valli profonde e incassate. In questo terreno poteva combattere solo fanteria, nei migliori dei casi con l'appoggio di artiglieria. E infatti l'artiglieria fu sovente al centro dei combattimenti perché i Vietnamiti, già dal 1974, avevano organizzato sistematicamente il terreno per la difesa, con una rete di fortini e di sistemi di gallerie. Certamente l'attacco cinese sorprese l'avversario il quale, in molti casi, non riuscì a distruggere né ponti né strade.

La guerra, durata quattro settimane, venne condotta dalle due parti con estrema determinazione e durezza. I due contendenti si mostrarono convinti della causa per la quale si battevano. Dal punto di vista militare Hanoi si trovò, in un certo



Fig. 6. Soldati della difesa di frontiera cinese nel centro della città di Kao Bang.

senso, in un dilemma: le sue forze migliori erano nella Cambogia e molti reparti importanti dovevano essere tenuti nel Vietnam del Sud. Al nord, nella zona delle operazioni contro la Cina, si trovavano soprattutto formazioni territoriali, da 10 a 35 reggimenti, per cui vi si fecero affluire in tutta fretta da 5 a 7 divisioni regolari. Ma il primo attacco dell'avversario fu sostenuto, oltre che dalle truppe di frontiera, solo dai reparti territoriali. Ciò spiega le perdite molto elevate. Più tardi, dopo 10 giorni di combattimenti, entrarono in azione sempre maggiori unità delle truppe regolari e quando la guerra volgeva al termine venivano schierate nuove divisioni da combattimento, fatte affluire dal sud del paese.

Sia i Cinesi che i Vietnamiti combatterono in modo convenzionale. I carri armati furono impiegati solo raramente e anche l'aviazione si tenne piuttosto nell'ombra. Malgrado ciò, *le perdite furono elevate*. Secondo dati cinesi, l'Armata popolare di liberazione perse in quattro settimane 10.000 uomini tra morti e feriti. Le perdite vietnamite, secondo la stessa fonte, furono di 50.000 uomini solo in caduti (ciò che ci sembra esagerato). Bisogna però notare che Hanoi non ha preso posizione su questi annunci di perdite e non si è mai espressa su tale argomento!



Fig. 7. Truppe cinesi dell'Armata popolare di liberazione hanno occupato la sede governativa di Lang Son.

A metà marzo 1979 sembrò che Pechino avesse raggiunto l'obiettivo della sua «guerra limitata». Con la presa delle località principali indicate prima, l'Armata popolare di liberazione mise fine all'offensiva e, su desiderio formulato da Hanoi, si dichiarò pronta a trattare una «soluzione pacifica del conflitto». La Cina, nonostante la minaccia del governo sovietico (che d'altronde era stata formulata in termini assai vaghi), *colse, con l'operazione militare, importanti successi politici e strategici.*

- Dopo il febbraio 1979 Hanoi dovette rendersi conto che la Cina non era disposta a tollerare in Asia una seconda Cuba.
- Le fortificazioni sorte alla frontiera sud della Cina furono distrutte. Da allora, una striscia di frontiera di circa 20 km di profondità è senza fortificazione alcuna.
- Sono state previste trattative per chiarire i punti più controversi sul tracciato della frontiera. La Cina rivendica correzioni dei confini a suo favore, per un totale di circa 100 km².

Per dimostrare «buona volontà» Pechino ordinava a metà marzo 1979 il ritiro delle proprie truppe dal Vietnam. Il 17 marzo il *ripiegamento cinese era terminato*. Le truppe furono accolte in patria con cordialità e con tutti gli onori. La Repubblica popolare cinese — così ci sembra — ha portato a termine la sua operazione punitiva secondo i piani: essa non solo vinse la battaglia, ma colse pure un importante successo in campo politico, senza perdere la faccia.

Il «Giornale del popolo» di Pechino, portavoce del regime e del partito comunista cinese, fece il *bilancio dell'azione*. Nel numero del 6 marzo 1979 scrisse:

«Il popolo cinese non è debole di nervi. La nostra decisione politica fu presa dopo matura riflessione. Essa teneva conto della situazione strategica generale ed era orientata alla difesa delle regole fondamentali che stanno alla base dei rapporti internazionali. Tanto la storia, quanto la realtà attuale provano che per la salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità bisogna combattere contro l'aggressione (in questo caso le ripetute violazioni di frontiera dei Vietnamiti. Oss. dell'autore) e che la tutela della pace presuppone la lotta contro l'egemonia».

(Da «ASMZ» no. 4, aprile 1980, pag. 189)